

# Progetto di istituzione del Dipartimento ARCO

## 1. La Motivazione Scientifica

Il Dipartimento delimita un'area scientifica all'incrocio tra discipline umanistiche e discipline tecniche che riconoscono come fulcro della loro ricerca la relazione tra l'uomo e l'ambiente, le arti e la comunicazione. Un'area scientifica che si sviluppa tra le scienze dell'uomo, in generale, e le scienze della natura, nei loro diversi aspetti culturali, letterari, relazionali, storici, epistemologici e tecnici, comprendendo settori diversi ma interconnessi tra loro: dall'epistemologia generale alle scienze cognitive, dalla progettazione dell'ambiente fisico e degli artefatti all'ergonomia, dalla storia e critica letteraria alla ricerca storiografica, dagli studi sulla sicurezza ambientale agli aspetti geo-antroposociologici, dall'analisi semiotica dei processi culturali alla storia delle idee e del pensiero, tutti finalizzati alla riflessione sulla nozione di **Arti** quali procedimenti per produrre Opere, liberali o meccaniche, e alla riflessione sui processi di **Comunicazione**.

Da quanto detto è evidente che l'interdisciplinarietà del Dipartimento è una sua significativa prerogativa. Essa è giustificata dalla complessità dei campi di ricerca appena delineati e della complessità delle tematiche attorno alle Arti e alla Comunicazione. Questa forte carica interdisciplinare è inoltre dettata dai recenti sviluppi che hanno registrato le metodologie scientifiche in questi ultimi anni. Più specificatamente facciamo riferimento a due fenomeni essenziali. Anzitutto l'entrata in crisi della vecchia distinzione fra le cosiddette "scienze dello spirito" e le "scienze della natura": da un lato le scienze naturali hanno abbandonato sia l'utopia di un loro progresso finalizzato, sia l'esigenza neopositivistica della verifica; d'altro lato, le scienze, un tempo classificate come "spirituali", quali la linguistica, la sociologia, la retorica, sono ormai in grado di fornire modelli alternativi a quelli formali e fisico-matematici quantitativi. Si comprende, pertanto, l'esigenza della fondazione, anche a livello metodologico, di una sempre più stretta interconnessione fra scienze dell'uomo e le scienze dell'ambiente.

Le scienze dello sviluppo, del cambiamento, del tempo, della storia, dell'uomo e dell'ambiente sono state originariamente regolate dalle stesse linee di pensiero che già avevano regolato gli sviluppi della fisica moderna. L'obiettivo è stato quello di ridurre la molteplicità e la varietà dei processi naturali a poche leggi, formulabili in modi quanto più semplici, economici e astratti, in grado di definire le condizioni necessarie e sufficienti per spiegare ogni fenomeno reale e possibile. Tuttavia, ormai le direzioni di sviluppo del pensiero scientifico hanno messo in discussione l'univocità di questi presupposti e hanno posto una serie di domande epistemologiche. Anche i sistemi il cui comportamento sembra noto in dettaglio (dal pendolo ai corpi celesti) possono, in determinate condizioni, riservare grandi sorprese ed esibire comportamenti imprevedibili. Si è assistito, insomma, alla rottura della "vecchia alleanza" tra la fisica e la biologia, stipulata intorno all'idea necessitante e prescrittiva, su cui si fondano le idee deterministiche di previsione e controllo. Nel contempo si è delineata una "nuova alleanza" che mette in primo piano il carattere non prescrittivo di qualunque legge, regolarità ed invarianza. Ne consegue che da sole le leggi non dicono più nulla riguardo all'effettivo decorso spazio-temporale dei fenomeni. Esse, infatti, esprimono piuttosto quei vincoli entro i quali i processi concreti hanno luogo.

Nel corso della storia recente, pertanto, le idee di linearità e di ottimizzazione, di controllo e di previsione applicate a tutti i campi scientifici sono venute meno, soprattutto nel momento in cui l'umanità si è trovata ad urtare contro frontiere che si sono rivelate difficilmente transitabili, contro discontinuità che si sono rivelate difficilmente colmabili. E' questo, tra l'altro il momento in cui sorge una problematica planetaria in senso proprio, il momento in cui si crea un'ecumene completamente umanizzata all'interno della quale ogni evento locale può comportare, in linea di principio, una serie di conseguenze che possono diventare rapidamente globali.

Così in considerazione della necessità di affrontare le questioni relative ad una progettualità industriale, territoriale, ambientale, organizzativa, planetaria, che rispetti tali considerazioni, trova la sua naturale funzione la costituzione di un **Dipartimento di Arti e Comunicazione: teorie e metodi epistemologici, comparatistici e cultura del progetto**.

L'obiettivo principale è pertanto quello di realizzare strategie progettuali interdisciplinari percorrendo, oltre alle linee di ricerca più sopra menzionate, alcune importanti direzioni. Tra queste:

- una direzione che metta in questione le distinzioni e separazioni tradizionali fra sistemi umani e ambiente e che prospetti una visione in cui le nozioni di chiusura e di apertura non siano in contrapposizione.
- una direzione che metta in questione il carattere fisso e definitivo dei limiti dell'ambiente in cui insediare i progetti, e che tenda a sperimentare l'evoluzione e l'esplorazione di nuove opportunità tramite l'estensione dell'ambiente dato;
- una direzione che metta in discussione l'inevitabilità dei limiti interni della società, e della mente umana, mettendo in risalto il carattere radicalmente creatore delle innovazioni tecnologiche, dei sistemi di trattamento dell'informazione, delle nuove modalità di organizzazione della comunicazione.

Un **Dipartimento di Arti e Comunicazione: teorie e metodi epistemologici, comparatistici e cultura del progetto** appare il più adatto a realizzare una cinghia di trasmissione fra quegli studi filosofici che, rifiutando dogmatismi e astrattezze metafisiche, si preoccupano di rintracciare e perfezionare i singoli metodi scientifici e quegli studi che, provenendo dalle scienze esatte, mirano a fondare un'apertura del mondo umano a quello ambientale, come si verifica nel caso dell'ergonomia o del disegno industriale.

Questa prospettiva può, e deve, fornire nuovo impulso anche alla più avanzata ricerca storiografica e letteraria, che è ormai orientata verso un rigore di tipo scientifico.

In considerazione di quanto detto il **Dipartimento di Arti e Comunicazione: teorie e metodi epistemologici, comparatistici e cultura del progetto** avrà la seguente articolazione:

Scienze cognitive ed epistemologia generale  
Metodologie della ricerca storico-critica e comparata delle scienze della letteratura  
Metodologia della ricerca storico-critica delle scienze della comunicazione e della cultura  
Il progetto dell'oggetto e dell'ambiente  
Interazione uomo-ambiente: principi di ergonomia, sistemi di comunicazione ambientale, politiche del territorio  
Metodologia della ricerca teorica e storica delle idee

**Sono Sezioni operative del Dipartimento:**

Sezione epistemologico-cognitiva  
Sezione di storia ed ermeneutica comparatistica  
Sezione di scienze della comunicazione  
Sezione di scienze ed arti della rappresentazione  
Sezione di disegno industriale e ambientale  
Sezione di ergonomia e sicurezza ambientale  
Sezione di politiche del territorio e sistemi di comunicazione ambientale  
Sezione di storia delle idee

**I**

**Settore di Ricerca**

**“Scienze cognitive ed epistemologia generale”**

Fra i suoi vari aspetti, l'attuale rete delle scienze della cognizione costituisce uno degli strumenti di ricerca più avanzati per studiare le molteplici relazioni fra uomo e ambiente, individuale e collettivo, locale e globale, soggettivo e intersoggettivo. La rete stessa delle scienze della cognizione contemporanee, come la mappatura qui proposta mostra, mette in evidenza la multidimensionalità e la multideterminazione di ogni evento e di ogni processo cognitivo.

Le scienze della cognizione costituiscono un campo di ricerca che si è progressivamente costituito nel corso del ventesimo secolo attraverso l'interconnessione di molteplici discipline (vecchie e nuove) al fine di realizzare un'indagine scientifica dei processi cognitivi. Nonostante che le domande circa la natura e l'origine e lo sviluppo delle conoscenze sono state sinora di pertinenza della sola riflessione filosofica, a partire dalla metà del secolo si delinea un campo di ricerca autonomo delle scienze della cognizione. L'evento che innesca definitivamente la costituzione di questo campo di ricerca è la costruzione di primi elaboratori elettronici e delle prime macchine capaci di comportamenti intelligenti.

L'interazione fra scienze della cognizione e tecnologie della cognizione ha luogo, sin dall'inizio, secondo una duplice direzione:

- a) le tecnologie della cognizione fanno ricorso ai risultati delle scienze della cognizione al fine di trasformare i criteri di progettazione delle macchine intelligenti e di migliorarne la *performance*;
- b) le scienze della cognizione trovano le tecnologie della cognizione gli strumenti per definire molti dei loro problemi in modo semiformale, in un modo, cioè, relativamente svincolato dalla specifica natura materiale dei sistemi cognitivi di volta in volta in questione.

Negli anni cinquanta, con il vero e proprio sorgere della “*cognitive science*”, la cibernetica, la teoria dei sistemi, le scienze della computazione e l'intelligenza artificiale hanno approfondito le interconnessioni con le altre discipline quali la psicologia cognitiva, la neuropsicologia, la linguistica, l'antropologia, le altre scienze sociali quali la teoria della comunicazione, la teoria della decisione, e anche l'epistemologia che in un certo senso rappresenta il momento autoriflessivo di questa rete di interconnessioni. Nei trent'anni successivi, questa rete di discipline, pur ampliandosi, articolandosi e modificando talune connessioni cruciali, non ha mai cessato di essere un campo specifico delle scienze della cognizione, presente oggi come irriducibilmente campo ***policentrico e transdisciplinare***, come vuole essere il **Dipartimento di Arti e Comunicazione: teorie e metodi epistemologici, comparatistici e cultura del progetto**.

In questo panorama allo scopo di costituire una Sezione di ricerca nel *campo delle scienze cognitive e dell'epistemologia generale* si pone l'esigenza di prestare la dovuta attenzione a quella dimensione cognitiva che, seguendo il vocabolario dell'epistemologia contemporanea, possiamo definire relativa ai paradigmi, ai programmi di

ricerca, ai temi, agli stili cognitivi, alle metafisiche influenti. Si tratta della dimensione che orienta la definizione stessa dei problemi, degli oggetti, dei livelli, dei metodi, peculiari di una scienza cognitiva. La ricerca su questa dimensione non può non valersi dei metodi e dei risultati messi a disposizione dalle scienze della cognizione stessa, rispetto ai modi in cui si generano e si trasformano i paradigmi, i programmi di ricerca, gli stili cognitivi e rispetto ai modi in cui questi orientano le singole ricerche scientifiche.

In considerazione di questo, al fine di definire l'ambito di ricerca della sezione di *Scienze Cognitive ed Epistemologia Generale*, è necessario considerare delle direzioni principali che hanno notevolmente ampliato il campo di ricerca e di studio e che caratterizzeranno anche le attività del Dipartimento.

Una prima direzione è quella che allarga la definizione dei processi mentali, per studiare i circuiti che li interconnettono a dimensioni sempre più profonde del corpo umano: dalla mente al pensiero, alle menti, all'apparato neurocerebrale, all'organismo nel suo complesso. E' il campo in cui trovano la loro ragione d'essere la psico-biologia, la psico-neurologia, la psico-linguistica.

Una seconda direzione è di tipo temporale, genetica, di pertinenza delle scienze della cognizione che analizzano non solo il soggetto umano giunto al termine del suo sviluppo, ma il soggetto in tutte le fasi di sviluppo. E' questo il campo in cui la psicologia genetica e l'epistemologia genetica studiano i vari stadi di formazione delle capacità cognitive. In questo panorama le indagini sull'ontogenesi si prolungano nelle indagini della filogenesi della specie, in modo da comprendere la teoria dell'evoluzione biologica come categoria esplicativa dei processi di sviluppo.

Una terza dimensione comprende la socialità dello sviluppo cognitivo. Si tratta di verificare se si possono individuare invarianti cognitive rispetto agli spazi, alle forme di vita, alle condizioni culturali e storiche in cui gli individui sono immersi. Anche in questo campo le indagini sui singoli individui e sulle singole culture richiedono di essere complementate da una prospettiva più generale che verta sulla specie e sul suo sviluppo.

Inoltre, la rivoluzione cibernetica e più in generale le cosiddette discipline trasversali, come la teoria dei sistemi, espandono radicalmente la nozione di soggetto della cognizione. Con esse il controllo, la comunicazione, l'informazione diventano i concetti chiave. A queste si legano i problemi trattati dalle scienze dell'artificiale volte allo studio, alla progettazione, al miglioramento delle *performances* delle "macchine intelligenti" e allo studio dei sistemi "misti" simbiotici, uomo-macchina. E', anche, questa la dimensione cognitiva delle scienze dell'innovazione tecnologica in fiorente sviluppo che questa sezione di ricerca del Dipartimento vuole approfondire.

Un ulteriore itinerario di ricerca è prodotto dalle prospettive che, partendo dalle reti biologiche intese come modelli, indagano sulle capacità cognitive di sistemi auto-organizzatori astratti e formali, di automi cellulari. Questo itinerario, alla confluenza della dimensione biologica e della dimensione artificiale, ha generato il campo di ricerca del neoconnessionismo di estremo interesse per gli obiettivi che si sono posti con la costituzione di questo Dipartimento. Infine anche l'ecologia e le scienze della biosfera entrano, per alcune loro dimensioni, nella nostra mappa di ricerca, dato che i sistemi auto-organizzatori da essi studiati presentano competenze cognitive e processi di computazione. Con ciò arriviamo allo studio delle capacità cognitive ed auto-organizzatrici dei sistemi naturali di ordine superiore, di collettività di organismi di più specie o della nostra specie, così come allo studio dell'interazione di questi sistemi con l'universo dell'artificiale.

Ultimo aspetto è quello relativo alla retroazione dell'organizzazione collettiva della conoscenza sulla vita degli individui, sui loro bisogni, sulle loro inerzie, sulle loro capacità di cognizione (noologia, stilistica, paradigmologia e così via). Particolare interesse, a questo proposito, riveste lo studio delle collettività miste, le cui proprietà di eco-auto-organizzazione derivano da circuiti di interconnessione fra sistemi umani e sistemi artificiali, o fra sistemi umani sistemi biologici, o fra sistemi umani, sistemi artificiali, sistemi biologici. Intesi come sistemi umani organizzati e dotati di capacità cognitive in grado di apprendere, i sistemi umani organizzati sono sistemi di questo genere. Scopo della **Sezione di ricerca di scienze cognitive ed epistemologia generale** è lo studio delle dimensioni cognitive dei sistemi umani organizzati e delle loro relazioni con i loro rispettivi e molteplici ambienti.

## II

### Settore di Ricerca

#### **"Metodologie della ricerca storico-critica e comparata delle scienze della letteratura"**

In linea di massima le ricerche condotte dalle Sezioni II, III, e IV si fondano sui principi elaborati dalla Sezione I, la quale ha carattere generale e istituzionale anche nei confronti delle altre Sezioni. Sarebbe quindi superfluo ripetere qui le problematiche istituzionali da essa elaborate. Tuttavia alcuni aspetti relativi alla critica letteraria e alla ricerca storiografica sono tanto specifici da richiedere un'apposita focalizzazione.

Per quanto riguarda la critica letteraria si tratta di studiare come l'approccio scientifico al testo letterario, che oggi viene sempre più sostituendosi non solo all'ormai screditata critica impressionistica ma anche alle molteplici forme di storicismo letterario, richieda ormai un'indagine epistemologica apposita.

Negli anni Sessanta e Settanta l'approccio scientifico al testo letterario ha fatto riferimento soprattutto alle discipline linguistiche e semiologiche: ne sono venuti fuori sia una definizione linguistica della "letterarietà" e della "poeticità" (da cui la ripresa strutturale dell'antica Poetica Aristotelica) sia un modello generale di studio e di analisi della narrazione (da cui le due narratologie: quella genettiana del significante e quella proppiana del significato). E' stata poi

la disciplina semiotica a porre l'esigenza di una descrizione del testo letterario che fosse basata, oltre che su una coerente metodologia, anche su una adeguata teoria del discorso (in generale) e della letteratura (in particolare).

A partire dagli anni Ottanta l'analisi scientifica dei testi letterari è venuta altresì orientandosi verso una ulteriore direzione. È la direzione che ritiene essenziale lo studio dei rapporti fra la costituzione del testo e la risposta del lettore. In America, soprattutto da parte della Scuola di Yale, questo tipo di critica scientifica del testo letterario, è stata denominata *reading-oriented criticism*. In Europa è stata invece più spesso indicata come *Wirkungskritik*, "critica della risposta estetica", soprattutto nelle forme elaborate dalla Scuola di Costanza e dalla semiotica interpretativa.

Fra gli sviluppi più importanti di questo nuovo modo di avvicinarsi scientificamente al testo letterario, ne ricordiamo soprattutto tre. Il primo è il metodo cosiddetto del "*lettore supposto*". Tale lettore è una sorta di abitante immaginario del testo, che comprende tutte le predisposizioni necessarie affinché un'opera letteraria possa esercitare i suoi effetti non in virtù di fattori accidentali, bensì mediante il loro intervento.

Il secondo è il metodo del cosiddetto "*lettore implicito*". Esso differisce dal precedente perché mette del tutto tra parentesi le condizioni storiche ed ambientali che possono influire sulla risposta del lettore, per evidenziare esclusivamente le esigenze e le modalità di lettura richieste dalla struttura del testo.

Il terzo è il cosiddetto metodo del "*lettante*", termine coniato nell'analogia del francese "régissant" ("normativo"). Esso rintraccia per ogni testo un modello di lettura che sia in grado di fare da guida a un'intera serie di lettori, cioè di costituire la matrice di infinite possibili letture.

Analoghi problemi di puntualizzazione di un metodo scientifico si presentano a proposito della ricerca storiografica. In quest'ambito la questione più attuale è quella di studiare come sostituire alla vecchia storiografia "événementielle" quella che i francesi chiamano la "nouvelle histoire", ispirata al modello delle scienze sociali e di quelle biologiche. La storia letteraria è attraversata in modo essenziale e costitutivo dall'intreccio relazionale dell'uomo con la realtà, la natura, la società che lo esprimono e lo circondano. La tradizione letteraria ha dato spesso corpo e voce non solo alla dimensione soggettiva e relazionale della questione, ma ha segnato, con la sua capacità di penetrazione critica, il momento più intenso e più vissuto dell'esame dell'individuo nella sua società e nel suo tempo. La natura, il linguaggio, il colore, il suono, la memoria, il tempo, la città, l'inconscio, la morte, la vita, l'io, l'altro sono tutti temi che, in un flusso continuo tra uomo e il suo ambiente, ne evidenziano il tessuto epistemologico, ne colgono lo spessore progettuale, ne tracciano il percorso di una comunicazione esistenziale, prima che artistica e letteraria.

### III Settore di Ricerca

#### “Metodologia della ricerca storico-critica delle scienze della comunicazione e della cultura”

Cultura e comunicazione appaiono oggi sempre più legate nell'analisi scientifica della realtà sociale contemporanea. Lo studio delle dinamiche culturali mostra la necessità di assumere approcci epistemologicamente e metodologicamente idonei a cogliere le nuove complessità introdotte dai flussi comunicativi resi possibili da strumenti di comunicazione di massa sempre più sofisticati. Alle forme già più note della comunicazione interpersonale e istituzionalizzata si aggiunge - ma non come semplice sommatoria - la realtà culturale e sociale della cosiddetta “comunicazione mediatizzata”. E che non si tratti di una mera questione di giustapposizioni di rapporti, già McLuhan (con la sua celebre formula “il medium è il messaggio”) lo ha impeccabilmente indicato: gli effetti delle tecniche di comunicazione riguardano il modo stesso in cui i messaggi sono socialmente trasmessi e comunicati. In altre parole, possiamo dire che il modo di trasmissione di una cultura esercita influenze indubbe sulla cultura stessa.

La cosiddetta “communication research” ha conosciuto finora oggetti molteplici di analisi, discipline diverse coinvolte, destini di ricerca e predisposizioni ideologiche alternantisi, che tuttavia, pur nella loro differenza sono accomunati dal tentativo di meglio comprendere, dal punto di vista sia teorico sia metodologico, come studiare i nessi tra cultura della comunicazione e comunicazione della cultura.

L'intento di dedicare una sezione del dipartimento alla *metodologia della ricerca storico-critica delle scienze della comunicazione e della cultura* sottolinea, quindi, l'esigenza di percorrere una strada di ricerca che punti a superare sia pregiudizi ed osservazioni prigioniere di ideologie datate sul potere (o viceversa sul trionfo) dei media come strumenti di una cultura massificata ed omologante, sia ipotesi meccanicistico-behavioristiche circa la loro azione sulla cultura. Aree disciplinari affini quali quelle comprese nel dipartimento possono, dunque, porsi quesiti metodologici che contribuiscano a costruire una nuova prospettiva di analisi del rapporto tra media, comunicazione e cultura.

Gli oggetti di ricerca potrebbero, pertanto, riguardare l'utilità metodologica di nozioni quali:

- a) le possibilità metodologiche aperte dal cosiddetto approccio delle “rappresentazioni sociali” intese quali fenomeni di produzione e riproduzione dinamica del senso comune (a sua volta inteso, per dirla con Clifford Geertz, quale vera e propria “dimensione della cultura”);
- b) la caratterizzazione delle diverse modalità di comunicazione mediatizzata, adottando, ad esempio, il cosiddetto **paradigma azionista**, ove gli eventi comunicativi non siano soltanto sezionati atomisticamente, bensì analizzati in quanto scambio processuale tra attori sociali;
- c) Il contributo in termini di **dinamica culturale** innescata dalle varie tecnologie comunicative a seconda dei contesti e delle relazioni che i soggetti sociali instaurano tra loro;
- d) le modalità di individuazione delle **tipologie culturali** secondo cui una società comunica e rappresenta se stessa a seconda del suo regime di comunicazione prevalente;
- e) la prospettiva della socio-semiotica come approccio al tempo stesso linguistico e interattivo della dimensione culturale: studiando i modi in cui le diverse culture, attraverso l'insieme dei loro testi, trasformano il senso dato in significazione ricevuta, l'aggancio della semiotica con la sociologia intende studiare i vissuti sociali alla stregua di testi o, in altri termini, applicare i modelli testuali (narrazione, enunciazione, figuratività etc.) alle interazioni micro e macro sociali;
- f) **interlocuzione in ambiente virtuale** come modalità tecnologica della comunicazione. L'elaborazione di testi multimediali di rappresentazione (spettacolarizzazione della ricerca) è volta a configurare scenari del **progetto di sviluppo compatibile** (dai patrimoni d'arte, cultura e spettacolo all'incidenza delle tecnologie, agli assetti urbani e dei servizi, all'ambiente, ai flussi turistici, alle dinamiche dei mercati), della **memoria** (archivistica, terriotoriale e museale) resa produttiva e fruibile per via multimediale e interattiva on-line e off-line (reti del tipo internet e CD-rom), **dell'Immaginario** come pratica e tecnica delle Arti e risorsa da gestire produttivamente tra gli scenari suddetti.

A proposito del suddetto capoverso si precisa che tale direzione di ricerca è costitutiva da anni del gruppo di ricerca delle discipline dello Spettacolo attive presso la Facoltà di Scienze della Formazione (Storia del teatro e dello spettacolo, Storie e critica del cinema) che ha introdotto questi orientamenti nella configurazione tecnologica del dottorato di ricerca d'area spettacolo in consorzio con “La Sapienza” di Roma e nell'elaborazione *in progress* di un “Archivio dello spettacolo” di tipologia e strumentazione multimediale. Per le indagini relative allo “immaginario” e alla “memoria” è stato essenziale a tale esperienza il riferimento alla “*école freudienne*” e alle pratiche del soggetto, del linguaggio e della visione da questa ipotizzate. Per quel che riguarda il dispositivo di “*testo della rappresentazione*” si è fatto riferimento alle ricerche di iconologia dalla “*scuola di Warburg*” in avanti e all'epistemologia ermeneutica configurata dalla varie correnti della “*nouvelle critique*”. Ma tali esperienze sono state rielaborate dall'analisi materializzata dei “modi di produzione” (set e stage) e dalle pratiche di archivio di “Archeologia del set”, “Catalogazione dei reperti”, “Spettacolarizzazione multimediale della ricerca”. I “Testi di rappresentazione” acquistano dunque, oltre al valore segnico, quello dei sintomi che dalla “*techné*” rinviano all'analisi delle interazioni d'ambiente e alla “mappatura”. Pertanto l'équipe dell'area spettacolo ritiene di potere offrire tale elaborazione *in progress* e di potere da tali settori trarre incentivi secondo scambi pienamente funzionali.

IV  
Settore di Ricerca  
“Il progetto dell’oggetto e dell’ambiente”

Questa Sezione riporta dentro il costituendo *Dipartimento di Arti e Comunicazione: teorie e metodi epistemologici, comparatistici e cultura del progetto*, i temi di ricerca e le competenze disciplinari presenti nell’Istituto di Disegno Industriale della Facoltà di Architettura di Palermo. Struttura, come tante altre, non sufficientemente complessa e articolata per diventare “tout court” un dipartimento specifico, ma nello stesso tempo con una tradizione scientifica ed un lavoro alle spalle i cui componenti non intendono compromettere in una dilatazione generalizzata.

Piuttosto ci si attendono positivi ed interessanti processi interattivi da innovativi contatti interdisciplinari, tutti centrati intorno all’interesse ad indagare attorno ai due nodi essenziali del costituendo Dipartimento, che ne individuano non a caso la denominazione, “Arti e Comunicazione”, assunti come punti di riferimento, di provocante attualità contemporanea, sia per i versanti scientifici dell’“Epistemologia della scrittura” che per quelli della “Cultura del progetto”.

Trattandosi ora di delineare questa Sezione di Disegno Industriale e Ambientale, piuttosto che riportare definizioni generali su cui sono più consistenti le divergenze che le convergenze, in ambito sia nazionale che internazionale, su una nozione affatto consolidata come quella di *Design*, si ritiene più opportuno delineare la specifica connotazione che attorno a questa tematica si è andata costruendo come philosophy dell’Istituto, riconoscibile e riconosciuta - nel bene e nel male - nell’abito della Comunità scientifica anche nazionale. Connotazione che ha le sue radici nella stessa storia dell’Istituto, che si riporta in breve anche per la sua stessa recente formazione.

In realtà l’Università palermitana si apre al design ufficialmente nel 1971, con l’attivazione, proponente il prof. Vittorio Gregotti, del primo corso di Disegno industriale, che sostituiva quello di Architettura di interni. Ma già con questo corso, tenuto fra il 1955 e il 1963 dal prof. Gino Levi Montalcini, comincia a penetrare, nella struttura accademica palermitana, la grande tematica del design.

Nei primi anni, e cioè tra il 1971 e il ‘76 l’unico corso di Disegno industriale attivato lavora su problematiche storico-critiche e metodologiche, ancora con una stretta correlazione con l’area della Progettazione architettonica, di cui si indagano le dimensioni microambientali.

La poca attenzione dell’ambiente accademico (di Facoltà e non di Ateneo, e questo è un fatto sintomatico) alle problematiche del design, da un lato; e dall’altro la constatazione di come la Sicilia si fosse rassegnata e assuefatta a non produrre artefatti, pur partecipando sempre più marcatamente all’onda consumistica iniziata nel secondo dopoguerra, ci pareva una ritirata inaccettabile, un segno dell’incapacità della cultura del progetto locale, spesso avvilita dalla forza e dalle urgenze della speculazione edilizia, a innescare un coinvolgimento del mondo della produzione a partire dalla cultura materiale del costruire. Queste analisi ci hanno spinto a promuovere una interpretazione del design più legata all’architettura, al piccolo intervento, alla produzione di piccola serie, perché dimensione più pertinente e praticabile, piuttosto che quella legata alla produzione decisamente industriale, all’americana.

Curiosamente sono anni in cui aperture e convergenze culturali si trovano, nell’ambito dell’Ateneo, con l’area della ricerca di Antropologia e della Cultura materiale, e meno con quelle della progettazione architettonica e delle tecnologie.

Si attivano ricerche storiche progettuali sulle tradizioni produttive dell’Ottocento e Novecento siciliano e ricerche contemporanee sulle strutture produttive artigianali con il duplice obiettivo di documentare culture in via di estinzione e di trovare radicamenti e suggestioni progettuali per intraprendere una “via siciliana al buon design” come già si comincia a indicare la nostra esperienza palermitana in ambito nazionale (Franco Raggi, MODO, 1980).

Nel 1981 trasformazioni accademiche interne ed esterne consentono la costituzione dell’Istituto di “Disegno industriale e produzione edilizia”, una prima separazione da due tronconi consolidati: dall’area della progettazione architettonica si tirano fuori le due discipline di Disegno Industriale e di Unificazione e prefabbricazione, dall’area della Scienza delle Costruzioni le varie Tecnologie dell’Architettura.

E’ tuttavia un apparentamento temporaneo e di comodo, che si scioglie dopo pochi anni (tre o quattro): con la costituzione di un dipartimento di Progetto e Produzione edilizia che mette insieme Ingegneri dell’area dell’Architettura tecnica e tecnologici veri e propri dell’architettura. L’area del design che aveva nel frattempo raggiunto quasi la consistenza attuale, rimane a formare l’Istituto di Disegno Industriale, da quel momento unico riferimento per il design in Sicilia, per un numero di studenti e giovani studiosi crescente.

Forti anche di alcune tesi innovative, che circolavano nella cultura del design italiano ed internazionale, avanzate da esponenti, che opportunamente selezionati, chiamavano a Palermo con le prime esperienze di professori a contratto, andavano costruendo attorno al design una nostra filosofia, su cui ancora oggi andiamo lavorando ed arricchendo, che si può sintetizzare nei seguenti punti:

1) una sostanziale continuità tra design e arte applicata che dava slancio alla fiducia di potere continuare a fare cose concrete, ad avere pieno diritto di parola, una volta liberati dalla camicia di forza del “good design” per una produzione industriale di grande serie irraggiungibile per la condizione produttiva siciliana. Questa tesi di fondo sarà alla base di un Dottorato di ricerca che è ancora attivato su Disegno industriale, Arti Figurative e applicate.

L'area del dottorato si configura come relativa all'approfondimento teorico e pratico di una progettualità capace di esprimere e tendere ad uno sviluppo industriale della Sicilia a partire da un critico radicamento e da una critica riconsiderazione della sua cultura materiale, figurativa e tecnologica. La nozione di Design, di una progettualità esercitata in funzione e nei confronti di una società che non è del benessere, può rappresentare un'espressione originale ed un'interpretazione originale delle trasformazioni della cultura moderna e contemporanea. Una progettualità nella quale ingegnosità, competenza tecnica, capacità ed astuzia artigiana, efficacia e spregiudicatezza di sperimentazione esprimono un rapporto attivo e di natura processuale e strumentale tra azione umana ed ambiente fisico; una nozione di progettualità nella quale la "techne" riassuma in sé quella dimensione culturale antropologica, morfologica e tecnologica di un luogo per cui cosa progettata diventa espressione riconosciuta e riconoscibile, materiale concreto della comunicazione intersoggettiva e sociale.

2) Lo spostamento dell'attenzione verso le scienze umane apre nel senso di una progettazione non più contenibile dentro le metodologie funzionaliste-razionaliste ma interessata anche alla componente antropologica, magica, simbolica e comunicativa degli oggetti.

3) E ancora tutto questo guardare dietro, anche alle tecniche del passato, che sia fondato sull'atteggiamento culturale "inclusivo" e non "esclusivo", e che cioè pari attenzione, critica tuttavia, sia data al cambiamento e all'innovazione tecnologica.

4) La costruzione, infine, attraverso questo nucleo universitario di ricerca e progettazione di design, con le connotazioni sopradette, di un punto di riferimento operativo per le strutture produttive locali. Con questo obiettivo è stata attivizzata, a parterre dal 1989, dall'Istituto di Disegno Industriale e con la collaborazione di altri docenti della stessa Facoltà di Architettura, della Facoltà di Ingegneria e di Lettere e Filosofia dell'Ateneo palermitano, la Scuola di specializzazione in Disegno Industriale di durata triennale; la scuola si propone appunto come strumento di promozione e sviluppo nel territorio di strutture produttive in grado di elaborare quella innovazione tecnologica e progettuale necessaria per favorire l'uscita dalla zona oscura del sottosviluppo, dotando le attività artigianali e piccolo-industriali di un supporto tecnico-professionale specializzato. E' importante consolidare l'immagine di questo punto di riferimento per il Mezzogiorno al fine di canalizzare risorse umane e materiali per costruire un processo di formazione specialistica, critica e professionale e di far conseguire una più vasta e diffusa conoscenza dei metodi e delle tecniche operative per la progettazione di oggetti, di sistemi di oggetti, elementi di finitura e nuovi materiali.

## V

### Settore di Ricerca

#### "Interazione uomo-ambiente:

#### **principi di ergonomia, sistemi di comunicazione ambientale e politiche del territorio"**

Nell'ultimo decennio sono emersi, in misura sempre più evidenti, gli ambiti di pertinenza e di applicazione delle discipline capaci di interpretare e definire le interazioni **UOMO-OGGETTO-AMBIENTE**.

Tra queste l'Ergonomia configura un corpus di conoscenze interdisciplinari in grado di analizzare, valutare e progettare sistemi semplici o complessi che includono l'uomo come operatore o utente con l'obiettivo di perseguire coerenza e compatibilità tra mondo che ci circonda - oggetti, servizi, ambiente di vita - ed esigenze umane di natura psicofisica e sociale. Del resto le questioni legate alla salute, alla sicurezza ed alla integrità psico-fisica sono oggi tra le questioni più sentite della cultura diffusa, in un momento in cui la crescente domanda di qualità, indipendentemente dall'ambito alla quale si riferisce, va sempre più configurandosi in termini di "qualità delle condizioni di vita" intesa come soddisfacimento delle esigenze di benessere e di sicurezza dell'uomo in tutte le attività. Per far questo l'ergonomia da un lato, ha cercato di approfondire le conoscenze delle possibilità percettive, intellettive e motrici dell'uomo e, dall'altro di evidenziare i fattori di rischio degli oggetti (utensili, apparecchiature, macchinari e impianti) e degli ambienti di lavoro, fornendo così al progettista le indicazioni necessarie alla realizzazione di mezzi e di ambienti che assicurino all'individuo, oltre alla resistenza strutturale ed alle caratteristiche funzionali, anche il benessere fisico e psichico e ne valorizzino pienamente capacità e attitudini.

Oggi ad un quarto di secolo dall'emanazione dello Statuto dei Lavoratori (legge 300/70) che sanciva il diritto di attivarsi per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, la elaborazione di un sistema più idoneo e più accettabile, una legge dello Stato (il D. legge n. 626/94 - art. 3 comma f) richiama la necessità di attenersi ai principi di massimo rispetto dell'interazione uomo-ambiente nella concezione, nella progettazione e realizzazione degli impianti, dei macchinari, delle attività di lavoro, nella progettazione e realizzazione degli ambienti di lavoro, nella progettazione e realizzazione dei dispositivi di protezione ecc., al fine di assicurare, principalmente, il benessere fisico e psichico delle persone. Dal recepimento di questa fondamentale esigenza, soprascritta, che proviene, in modo inequivocabile, dalla società odierna (tale da indurre lo Stato ad emanare una legge ad hoc), scaturisce la proposta di un Dipartimento di *Arti e Comunicazione*, in cui trovi spazio una sezione di ricerca sull'interazione uomo-ambiente, che possa svolgere la propria attività di ricerca scientifica nell'ambito progettuale politecnico, finalizzata al benessere fisico e psichico dell'Uomo, e che sia in continua interazione e confronto con le discipline più specificatamente umanistiche.

Oltre a quanto detto è bene considerare che la conoscenza e la razionale utilizzazione dell'ambiente in funzione modulare ed articolata con le esigenze e i bisogni dell'uomo, non possono più prescindere dagli strumenti epistemologici più moderni oggi messi a punto dalla ricerca interdisciplinare. A tal proposito l'avvento di *sistemi informativi geografici (GIS)* può essere paragonabile, per le discipline che si occupano della conoscenza e del controllo della realtà "georeferenziabile", a quello dell'avvento del telescopio per l'astronomia. Per la prima volta queste discipline possono disporre, infatti, di uno strumento affidabile e potente che consente di "vedere" il proprio oggetto di studio, cioè lo spazio geografico, e di vederlo, non solo, in maniera più soddisfacente di quanto non facessero gli strumenti tradizionali (cartografia, repertori informativi, guide statistiche) ma anche di analizzarlo, controllarlo e modificarne gli attributi (analisi spaziale, programmazione territoriale). I GIS sono resi possibili dall'uso dell'informatica e in particolare dal miglioramento e generalizzazione della Computer Graphics. Sono pertanto strumenti particolarmente duttili e adatti ad indagare lo spazio terrestre ad ogni scala (dalla dimensione macroscale delle analisi regionali e urbane ai consuntivi planetari) e in ogni dimensione scientifica, da quella naturalistico-ambientale a quella politico-territoriale. Verosimilmente le ricadute dell'adozione sempre più diffusa dei GIS saranno nel futuro anche prossimo di incalcolabile importanza per la razionalizzazione dell'uso dello spazio in cui viviamo. Una sezione che, pertanto, faccia spazio allo studio dei sistemi informativi geografici appare ben collocata in un dipartimento che ha come obiettivo l'interpretazione della modernità attraverso i sistemi della comunicazione naturale e "costruita". L'idea di ambiente accompagna, infatti, buona parte del pensiero, delle riflessioni e delle elaborazioni del nostro tempo. La questione ambientale, la relazione uomo-natura e il rapporto con il territorio, sono diventate le questioni intorno a cui ruota l'idea di modernità. Il mito di una crescita economica attraverso l'espansione indefinita delle merci è entrato in crisi. Alla soglia del duemila, parecchi interrogativi vengono posti all'idea di sviluppo basata sul possesso e sulla quantità.

In considerazione di quanto detto questa sezione di ricerca si propone lo studio finalizzato ai principi sovraesposti con riferimento: *alle politiche globali che concernono l'uomo, il territorio, le risorse e l'ambiente, alla rappresentazione, all'affidabilità, alla sicurezza, alla qualità, all'analisi preventiva della progettazione - sia civile che industriale - dal punto di vista della sicurezza; alla ricerca di nuovi mezzi e metodologie atti ad assicurare un lavoro più sicuro ed una vita migliore; alla valutazione di situazioni esistenti e ricerca delle soluzioni più funzionali e più idonee a garantire i livelli minimi di sicurezza e benessere.*

Sulla base dei principi metodologici elaborati dalla Sezione I, questa Sezione V, oltre a sviluppare le tre direzioni dei rapporti tra sistemi umani e ambiente (relative rispettivamente alla loro distinzione ed eventuali simbiosi, alla specificazione dei caratteri fissi dell'ambiente, al carattere variabile delle innovazioni tecnologiche) studierà, come detto più sopra, i principi e i sistemi ergonomici e le problematiche relative al rapporto tra uomo e l'ambiente in tutte le sue accezioni, con una metodologia fondata sulla collaborazione e la stretta relazione con le discipline umanistiche al fine di completare e comprendere tutti gli aspetti relativi alla complessa relazione tra l'uomo e l'ambiente.

Tra gli argomenti di ricerca saranno prevalenti i seguenti: l'affidabilità dei prodotti industriali, i piani di sicurezza, l'analisi dei rischi, microclima e macroclima, la legislazione del lavoro, l'organizzazione dei processi lavorativi, gli effetti dell'organizzazione e della progettazione sui comportamenti.

## VI

### Settore di Ricerca

#### **"Metodologia della ricerca teorica e storica delle idee"**

In genere quando si parla di teorie e storia delle idee ci si rifà ancora all'atteggiamento inaugurato dagli *idèologues* francesi. In parte questa è una prospettiva che regge ancora: consiste nel mettere tra parentesi i presupposti settoriali delle diverse scuole filosofiche per esaminare, invece, i contenuti di pensiero che ogni categoria filosofica porta con sé. Oggi, però, questa prospettiva va integrata con gli stimoli provenienti dal più recente pensiero, soprattutto francese e americano.

In particolare le cosiddette scuole della "decostruzione" indicano una via plausibile per sgombrare il terreno della ricerca dai residui metafisici che ancora possono ingombrarlo. Si tratta di un compito anzitutto analitico, che intende rintracciare i nuclei ed i coaguli di pensiero che sottendono alle attuali manifestazioni teoriche.

Quindi seguirà un compito sintetico di ordinamento e ripensamento del materiale così inventariato.

I settori dove più si è sinora operato con successo sono stati la gnoseologia, la psicologia e l'etica. Ma nuovi orizzonti possono delinearli da una opportuna presa in esame delle istanze provenienti dalla recente scienza cognitiva.